

Nuove schiere di disoccupati nella Puglia sconvolta dal maltempo

L'alluvione dopo la siccità



ANDRIA — Una strada invasa dal fango e dai detriti

Nel fango e senza casa 2000 persone ad Andria

Confusione e improvvisazione nei soccorsi - L'opera di un comitato

Dal nostro inviato

ANDRIA, 13. Prima non è piovuto per mesi e la siccità ha distrutto i raccolti gettando i contadini nella disperazione e i braccianti nella disoccupazione; ieri sera, invece, l'acqua è caduta con violenza alluvionale invadendo centinaia di abitazioni di contadini, di braccianti, di poveri artigiani, distruggendo mobili, vetture, invadendo garage, depositi, stalle e distruggendo circa 70 ettari di orti, alla periferia della città. Per fortuna, non ci sono state vittime (solo 5 feriti) perché la gente ha fatto in tempo a rifugiarsi ai piani superiori di queste misere e modeste abitazioni sui cui abitanti si è abbattuta, ora, una doppia sciagura: prima hanno visto distruggere il loro lavoro nelle campagne, ora, l'alluvione ha coperto le loro case sotto due, tre metri d'acqua e di fango. Sono circa 500 le famiglie che, si può dire, non hanno più casa; circa 200 persone (centinaia di bambini) che si sono rifugiati nei due edifici scolastici messi a loro disposizione.

Le conseguenze della bufera hanno colpito l'intero rione Ciappetta di Andria, una delle zone più povere della città. Già 14 abitazioni sono state dichiarate pericolanti e fatte sgomberare. Lo spettacolo che offrivano, ancora questa mattina, le vie del rione Ciappetta era desolante. Dalle case, dalle cantine, uomini e donne che sanno come non ci sia da attendersi interventi e soccorsi dalle autorità, con secchi e altri attrezzi di fortuna svuotano, da ieri notte, le abitazioni dal fango e dalla pollizia che vengono riversati, poi, sulle strade. Ovviamente, non ci sono gli automezzi sufficienti per trasportare altrove tutti questi rifiuti melmosi. Si cerca di salvare qualche mobile più indispensabile, qualche letto e qualche sedia. Un lavoro massacrante che i contadini affrontano con grande coraggio insieme alle loro donne.

In piccolo — perché la tragedia andriese non ha certo le dimensioni di ben più gravi e recenti sciagure nazionali simili — per la città di Andria è successo come a Firenze: confusione delle autorità e loro assenza; ritardo nei soccorsi, ordini e controordini. Nemmeno l'iniziativa di assumere dei disoccupati (premiscono proprio in questi giorni la piazza Catena) hanno saputo ancora prendere gli amministratori di: per aiutare gli alluvionati a liberare le loro case dalle acque e dal fango. I dirigenti di hanno dimostrato, anche in questa circostanza, la loro incapacità.

La zona ove si è abbattuta l'alluvione fu, una decina di anni or sono, urbanizzata in proprio da alcuni amministratori che, per valorizzare suoli che avevano comperato in modo molto discutibile dall'ECCE, fecero — a spese del Comune, naturalmente — opere di valorizzazione di questi suoli senza tenere conto della caratterizzazione della zona che era ed è punto di confluenza delle acque che scendono dalla Murgia.

Fu coperto, tra l'altro, un canale di confluenza delle acque, un canale largo appena due metri e 20, che ieri sera non ha retto alla forza della corrente che ha invaso l'intero rione straripando e provocando il grave disastro.

I tecnici comunali hanno scritto, in una prima rapida relazione sui fatti, che «allo stato attuale si ritiene che senza la esecuzione di adeguate opere di sistemazione dell'invase e del primo tratto a monte del canale, tali calamità possono inevitabilmente ripetersi anche in misura disastrosa. Si ricorda che in passato si sono periodicamente verificati fenomeni alluvionali simili a quello odierno. In tali occasioni perirono tre persone».

Anche in questa circostanza la mobilitazione dei comunisti è l'elemento che emerge di fronte alla fuga o alla indifferenza delle autorità locali e provinciali.

Nel quartiere è sorto un comitato unitario che affronta in continuazione i mille problemi che sorgono. La gente della Murgia non può trascorrere un'altra notte come quella precedente e occorrono coperte, lenzuola, viveri.

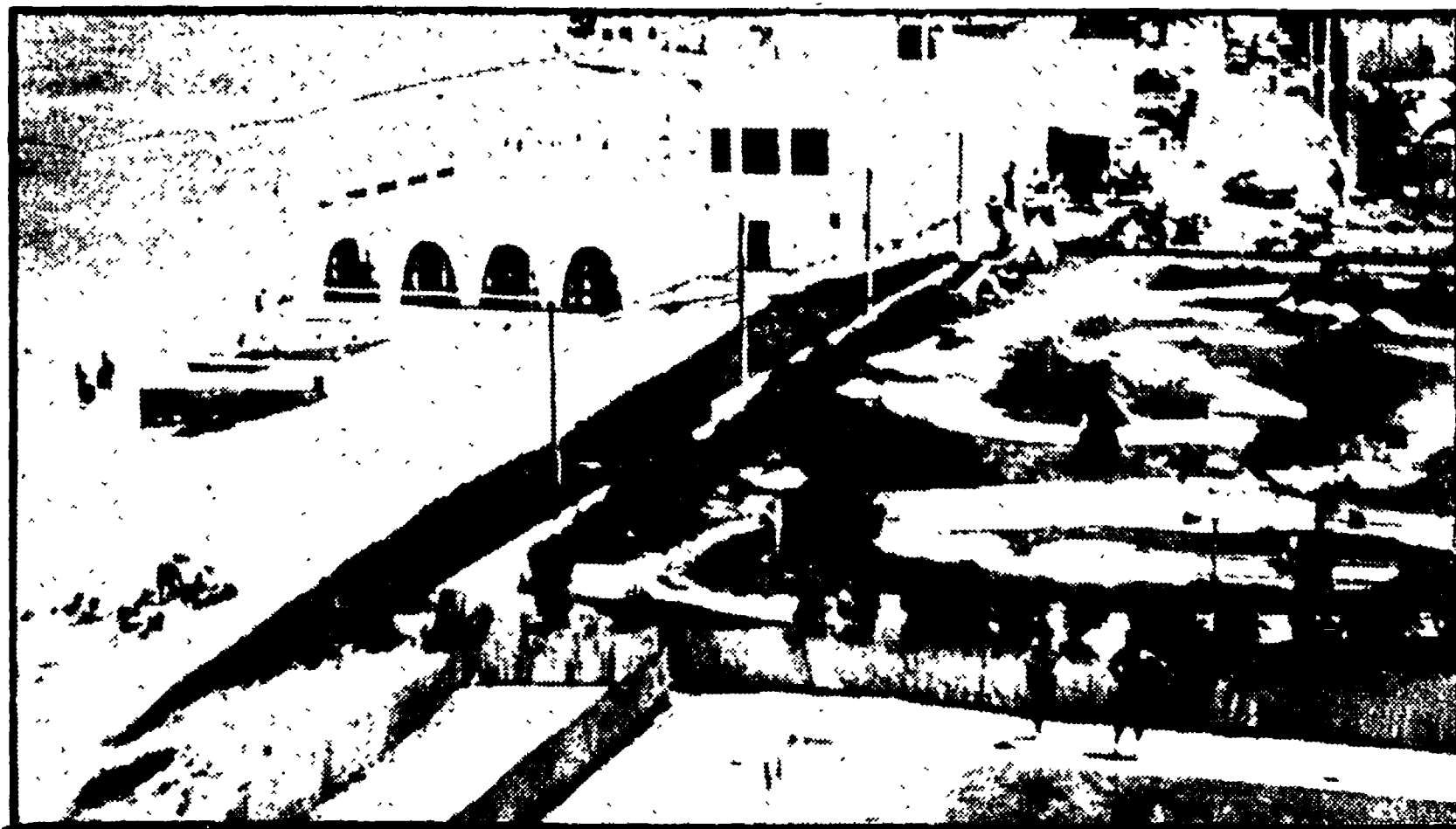
Halo Palasciano

VIAGGIO IN ALGERIA

MARE - DESERTO - MONTAGNE

LE SABBIE E LE CITTÀ D'ORO

Consigli per il turista - A meno di due ore da Roma la più grande città dell'occidente africano - Le antiche città romane - Il poderoso massiccio del Sahara



Dal nostro corrispondente

ALGERI, giugno. A un'ora e 45 minuti da Roma, dopo aver sorvolato la Sardegna e i pittoreschi monti della Cabilia, il Caravelle vi depone ad Algeri, la più grande città dell'Occidente arabo, e certo il più numeroso, di tutti i porti del Mediterraneo;

con l'antica Casbah, fortezza nel secolo XVI dei celebri pirati, i fratelli Barbarossa, trasformatasi durante la recentissima guerra di liberazione nel baluardo insuperabile della Battaglia di Algeri con i suoi centri di studio (si è ancora sviluppata quella che già un tempo era la terza università della Francia), le sue biblioteche,

il Museo del Bardo, il Giardino Sperimentale, ecc.

Intorno alla città si estendono le spiagge, che si alternano a coste rocciose, disseminate di piccoli porti; e sono tra le più vaste e assolate del Mediterraneo, e non ancora sommerse dalla folla, come capita in Europa: Zéralda «dalle sabbie d'oro»; Chéouat tra le rovine di Tipasa e quelle di Cherchell, l'antica Casbah di cui serbano splendidi avanzi; e, vicinissima a Algeri, quella di Mostou, col nuovissimo villaggio turistico affiancato al Club del Pini, il marmoreo Palazzo delle Nazioni costruito come sede delle Conferenze afro-asiatiche.

In fase di rapida valorizzazione sono anche le spiagge intorno a Orano, alla sul mare col suo porto commerciale e la confinata baia di Mers-el-Kebir («il porto grande»), che, un tempo munificenza di Algeri, è stata trasformata in base navale francese, apra oggi al turismo il suo specchio d'acqua di un azzurro intenso; e nell'Est, intorno a Begliat e ad Annaba, la antica Hippona, di cui fu vescovo il berbero Sant'Agostino. Non distano molto dalla costa due tra le maggiori città algerine: Costantina, la Circa del re Numidi, da Massimissa a Giugurta, che si erge su una roccia cinta dalle famose gole del fiume Rhumel, un cañon selvaggio in piena città; e Tlemcen, per la sua cultura islamica, magrebina, centro di immigrazione dall'Andalusia, celebre per le sue mosche ricche di stucchi e di granito, e per i suoi tappeti.

In Algeria si contano una decina di antiche città romane, la «città d'oro», così chiamate dal colore assunto dai ruderi per la vicinanza del deserto di sabbia. Citiamo Djemila («la bella»), nome dato dagli arabi alla berbera e romana Cuicul, in splendida posizione sui monti della Cabilia; Timgad, su un altipiano del massiccio dello Aurès, con le rovine meglio conservate del Maghreb. Natura tremenda, ricca e varia, quella dell'Algeria: dal mare alle vette dell'Atlante corrono poche decine di chilometri. A settanta chilometri da Algeri, si può scendere tra Natale e Chrea (1550 metri sul mare), in una magnifica foresta di cedri; o a 150 chilometri a est di Algeri, nel massiccio del Giugurta, la Svizzera algerina, produttrice delle ceramiche e dei monili d'argento abili.

E il deserto? L'aereo pone a meno di due ore da Algeri le grandi oasi di Biskra, porta del Sahara, e di El Ued dalle mille cupole, di Touggourt, di Ouargla, ove tra novembre e marzo si possono assaporare i migliori datteri del mondo, detti *deglat-en-nur* («dito di luce»). A pochi chilometri da Ouargla si visita il centro petrolifero di Hassi Messaoud; una appena credibile città industriale costruita tra le dune, con un'atmosfera diversa da ogni altra, giacché i pini, i cipressi e gineprosi eucalipti vi sostituiscono le classiche palme.

All'andata o al ritorno occorre approfittare dell'offerta della *matmata* per visitare lo M'zab, e la sua Pentapoli: un'oasi in senso non solo geografico, ma storico, uno dei centri del regno dei Rustemidi (VIII secolo); qui sopravvive l'eresia *kharegita* («degli usciti»), di coloro che non accettarono la rinuncia di Ali, il genero di Mohammed, al Califato, e fecero parte per se stessi nel mondo musulmano. Ma le cinque città, a pochi chilometri una dall'altra, col capoluogo Ghardaia e la città santa Beni-Tesghen, non affollano soltanto lo storico e il sociologo. Qui è venuto il grande *Le Corbusier*, ancora giovane, per studiare le forme architettoniche del luogo, assolutamente originali, e per dipingere: giacché tutto, luce, paesaggio, costruzioni, costumi, concorre a fare dello M'zab il paradiso dei pittori. Si può già nuotare in pieno deserto, d'inverno come

d'estate, a Hassi Messaoud o nella vasta e tiepida piscina di Timimoun, la città salariana color sabbia. Ma si potrà presto praticare nel deserto lo sci acquatico, in un grande lago. Un lago nel Sahara? Non sarà questa volta l'effetto di un miraggio. Sarà pronto in dicembre, grazie a una diga in costruzione dal 1965 sull'Oued Ghrif, ancora in fase di studio, la causa di rare ma disastrose inondazioni: e sarà vanto cinque volte il lago di Albano, nella pianura di Abadja, presso Bchar, la dove muore il grande Erg occidentale.

Un viaggio in Algeria non sarebbe completo senza una visita incursione, grazie agli ottimi collegamenti aerei o, secondo le preferenze, alle sicurissime piste automobilistiche, nello Hoggar, il poderoso massiccio del Sahara, alto sino a tremila metri: roccie nere tra cui riappaiono a tratti sabbie dorate. E' il paese del Tuareg, rimasto integralmente berbero, il solo che abbia conservato persino un'antica scrittura libica, il *Tifinagh*. Tamariscus, tutta rossa negli edifici, e dalle ampie vie alberate, storico centro del commercio col Sudan, ne è a 1400 metri di altitudine. Vi si vede il fortino di un al quale fu ucciso Padre Foucault, e poco lontano la tomba di una regina (la *Antina* dei romani moderni).

Di là è agevole recarsi a Djazair, nel Fassili, ove si ammirano più belli tra i segni e le pitture preistoriche, mantenuti in perfetto stato dal clima.

Particolarmente secco e tónico nel deserto, il clima algerino è ottimo anche sulla costa, meno freddo d'inverno, non sensibilmente più caldo d'estate ad Algeri che a Roma: non per caso i medici vi avevano inviato Marx, tra il febbraio e il maggio del 1882, perché guarisse di una pleurite.

Chiusiamo con qualche osservazione non indifferente per il turista. La caccia, come del resto la pesca, offre risorse che in Europa da tempo sussistono solo come un lontano ricordo. Grande varietà di specie, uccelli e mammiferi: abbondantissimi, forse perché l'Islam vieta ai musulmani di mangiarne la carne, i cinghiali. E ancora: le strade in Algeria sono eccellenti, gli alberghi ovunque, anche nei piccoli centri, bene attrezzati e relativamente poco cari.

Loris Gallio

Controllato 24 ore su 24

Blaiberg migliora: ma resta la crisi



CITTA' DEL CAPO, 13. Un nuovo bollettino medico, emesso stamane dai dirigenti del «Grootho Shuur Hospital», ha assicurato che le condizioni di Philip Blaiberg «sembrano registrare un lieve miglioramento». Blaiberg è stato visitato dal professor Barnard e dai suoi collaboratori, i quali non hanno però voluto rilasciare dichiarazioni al termine della visita. Il dentista di Città del Capo, il più celebre tra gli «uomini dal cuore nuovo» viventi, viene tuttora tenuto nella stanza sterilizzata, ed ha ricevuto nella tarda mattinata un'altra visita da parte della moglie Eileen e della figlia Jill. Permangono tuttavia le gravi preoccupazioni dei medici sulla sorte del paziente: Blaiberg è sorvegliato 24 ore su 24, non avendo ancora completamente superato l'affezione epatica che l'ha colpito tre giorni fa. Nella foto: Barnard e il suo immunologo Hotha all'arrivo a Città del Capo.

Il paziente è morto subito

Cuore di montone per un trapianto

HOUSTON, 13. Al «St. Luke's Episcopal Hospital» è stato eseguito, ieri sera, il trapianto del cuore di un montone su un uomo. Quest'ultimo è morto poco dopo il termine dell'operazione; aveva 47 anni. E i dirigenti dell'ospedale non ne hanno fornito le gravi notizie. E' questa la prima volta che un cuore di animale viene trapiantato su un organismo umano. Un portavoce dell'ospedale, il direttore amministrativo Newell France, ha dichiarato che le condizioni del paziente erano gravissime e che non avrebbe superato la notte: «Poiché non era disponibile nessun donatore — ha proseguito il portavoce — si è tentata l'ultima risorsa del trapianto con un cuore di montone, nel tentativo di favorire la circolazione del paziente sino al momento in cui si sarebbe reso disponibile un donatore».

È questo il quinto trapianto che viene compiuto nel «St. Luke's Hospital» di Houston. Due dei quattro pazienti sottoposti a precedenti trapianti vivono e si sono a più riprese in attesa di favore la circolazione del paziente sino al momento in cui si sarebbe reso disponibile un donatore.

D'altra parte Christian Barnard aveva a sua volta dichiarato, domenica scorsa a Schweitzingen, in Germania, che i cuori di maiale potrebbero, in futuro, essere trapiantati su esseri umani a causa della mancanza di appropriati donatori. Ovviamente, il trapianto avvenuto a Houston col cuore di montone, resta pur sempre un tentativo sulla cui opportunità non è facile trovarsi d'accordo: proprio perché i risultati non è tragicamente avvenuto — sono in partenza scottati. Si tratta — almeno nell'attuale fase della tecnica del trapianto — di una «morte certa» per il paziente.

Emergenza a Palermo dopo due ore di temporale

Svolta nelle indagini sull'uccisione della dottoressa milanese

Forse sanno il nome dell'assassino l'ha fatto una amica della vittima

Mobilizzata anche l'Interpol per le ricerche

Dalla nostra redazione

MILANO, 13. Da ventiquattrore, ieri pomeriggio, la polizia milanese ritiene di aver nelle mani il nome del maggiore indiziato per l'assassinio della dottoressa Cesarna Volterra che, ora è ricercato in Italia e all'estero anche attraverso l'interessamento dell'Interpol, già informata. L'uomo, infatti, è scomparso da domenica notte. Si tratterebbe di una persona sui 30 anni di nome Salvatore P. originario di Caserta. Come infermiere privato aveva assistito a novembre una ventina di giorni il figlio della vittima dopo il suo terzo tentativo di suicidio. Questa pista sarebbe scaturita ieri al termine di un nuovo minuzioso «ripasso» dei risultati di tutti gli interrogatori delle persone già sentite diecimila volte in questi quattro giorni: si è profilata a un tratto, quasi inavvertitamente attraverso un piccolo particolare: l'improvviso accenno fatto da uno dei testi all'uomo ora ricercato, accenno fatto così, senza che probabilmente l'interessato si rendesse nemmeno conto di farlo per la prima volta e senza pensare al possibile omicidio. Come era apparso sin dal principio, si tratta, appunto, di una persona che rientra fra le conoscenze della dottoressa e di

suo figlio, anche se piuttosto recenti. Quando, scattando alla ricerca del nuovo personaggio, nel tardo pomeriggio di ieri, gli uomini della Mobile hanno dovuto constatare che l'infermiere era scomparso dalla stessa sera di domenica dal suo alloggio senza lasciare tracce.

La scoperta non ha fatto che rafforzare l'impressione di essere sulla via giusta. L'esistenza del personaggio è stata rivelata, nel modo casuale che abbiamo detto, dalla dottoressa Guglielmini, una delle due più strette collaboratrici e amiche della Volterra, la giovane laureata che aveva affidato alla vittima alcuni suoi ricami e che era stata invitata, ieri, dai funzionari della Mobile — ai pari degli altri testi — a cercare di ricordare ancora una volta se le fosse sfuggito di mente, fra le persone che sapeva fossero in relazione di amicizia o di lavoro con la vittima, il nome o la presenza di qualcuno.

Riferendo l'elenco, la Guglielmini ha ripetuto i nomi o accennato a persone di cui aveva già parlato diecimila volte: ma senza rendersene conto, ha aggiunto una persona, indicando la professione, e mostrando chiaramente di farlo come se ne avesse già parlato.

Invece, per il dott. Caracciolo e i funzionari presenti è stato come un pugno nello stomaco. Di un personaggio del genere nessuno, fra le decine di testi, familiari e conoscenti, aveva sino a quel momento parlato. Segno che nessuno era stato indotto a pensarci in modo particolare. Poi, quando la nuova figura ha cominciato attraverso la conferma del figlio e di altri familiari, ad avere contorni precisi e poi un nome, è stato facile constatare la sparizione da domenica «ora» non solo, ma anche una sua breve comparsa in via Sforza tre giorni prima del delitto.

Da quell'istante, la caccia è iniziata. Quanto al movente è ancora difficile averne un'idea precisa, anche perché il riserbo più assoluto viene mantenuto sugli sviluppi della pista. La comparsa dell'indiziato in via Sforza, tre giorni prima della domenica del delitto, quando egli chiese, pare, in portineria se era stata lasciata una busta o qualcosa d'altro per lui dalla dottoressa Volterra, combacchia, infatti, perfettamente con il fatto, ormai acquisito alle indagini, che l'assassino frugò febbrilmente in tre cassetti nella casa del delitto cercando qualcosa che non erano soldi, o preziosi. Evidentemente un documento. Ma quale? Una lettera, ricattatoria, la prova di un prestito ricevuto? E' impossibile rispondere per ora a questo interrogativo.



SANDRA SI E' SPOSATA

La nota attrice Sandra Milo si è unita all'altro ieri sera in matrimonio con lo studente Ottavio De Lollis. Lo ha annunciato la Milo stessa con una lettera rivolta ai giornalisti nella quale dichiarandosi «molto contenta» ha ribadito la sua «ferma intenzione» di abbandonare la carriera cinematografica e di cominciare al più presto l'attività di «donna d'affari».

Muore in Svizzera edile italiano

GINEVRA, 13. Un operaio italiano è morto e due suoi compagni sono rimasti gravemente feriti per una sciagura sul lavoro verificatasi oggi, sulla strada del Semione, fra il Colle e Gondo. Si tratta di Alessandro Acari, di 37 anni, da Assisi, di Ferdinando Pelia e Ferdinando Bonomi. Quest'ultimi, sono ora ricoverati all'ospedale di Domo-dossola. L'Acari, purtroppo, è morto sul colpo. Si trovava, secondo i primi accertamenti, insieme agli altri due su una impalcatura per la costruzione di un muro di rinforzo. L'impalcatura cedeva e gli operai precipitarono nel vuoto. L'Acari era uno stagionale e si trovava in Svizzera da poco tempo. Il Pelia, proveniente dalla Spezia, ha riportato, nell'incidento, gravi lesioni.

CALLI

ESTRATTI CON OLIO DI RICINO. Basta con i fastidiosi impacchi ed i raschi pericolosi! Il nuovo liquido *CALLIACOR* dona sollievo completo: dissacca duri e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi libera da un vero supplizio. Questo nuovo collingio INGLESE si trova nelle Farmacie.

pillole AICARDI LASSATIVE
PICCOLO GRANDE SEGRETO Deniere così naturale... Sempre super-polvere **ORASIV** FA L'AMBITO ALLA BERTERA